

## ITALIA

RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

Nella villetta di Scafati dove si era nascosto gli agenti hanno trovato alcune bottiglie di champagne con le quali aveva festeggiato il compleanno. Probabilmente l'ultimo fuori dal carcere. Giovedì notte, Antonio Mennetta, a soli 28 anni a capo del clan camorristico dei «girati», è caduto. Non ha opposto resistenza. Come in un copione che si ripete ogni volta uguale, agli agenti ha solo ripetuto il suo nome, aggiungendo poi: «Non sono armato, arrestatemi». Poco più di una settimana fa l'ultima operazione delle forze dell'ordine aveva portato alla cattura di Antonio Leonardi, elemento di primissimo piano del panorama criminale cittadino. Anche lui era stato sorpreso nel cuore della notte, anche lui si era arreso senza lottare. Dopo aver programmato il nuovo blitz sin nei minimi dettagli, gli uomini della squadra mobile di Napoli in collaborazione con il personale del Servizio centrale operativo sono entrati in azione.

Alto, altissimo, il rischio di una fuga. Per questo gli agenti hanno aspettato il favore della notte, poi hanno circondato l'abitazione e circoscritto per centinaia di metri l'area. A protezione del boss, un sofisticato sistema di videosorveglianza. Telecamere che sarebbero dovute servire a proteggersi dal possibile arrivo della polizia o dei killer della fazione rivale, gli «scissionisti». Nel covo poche cose: i resti del pranzo, fra bicchieri di plastica e bottiglie d'acqua, un albero di Natale e una tv accesa che trasmette «Beautiful». Dieci minuti, tanto è durata l'operazione, poi la corsa verso le camere di sicurezza della questura di Napoli. Con lui sono finiti in manette anche due pregiudicati che avrebbero dovuto difenderlo, De Vita padre e figlio.

Un arresto eccellente, perché Mennetta non è un criminale qualunque. È considerato infatti uno dei cinque super latitanti di camorra, l'uomo emergente del clan della Vanella Grassi, il capo dei «girati» di Scampia, che hanno dato vita ad una sanguinosa guerra contro agli Abete-Abbinante. Venti omicidi in pochi mesi. «Un soggetto scaltro e pericoloso che ha tramato per tutti questi mesi tessendo alleanze, orchestrando omicidi e vendette», per usare le parole del decreto di fermo emesso a metà dicembre dalla Procura.

Tra gli altri reati che gli sono contestati c'è l'omicidio di Antonello Faiello, un pregiudicato del clan Di Lauro fregato il 14 aprile scorso. Stando alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, Faiello sarebbe stato ucciso per aver insidiato una donna che frequenta

# Scampia, arrestato il boss Guardava «Beautiful»

● Antonio Mennetta, 28 anni, capo del potente clan dei «Girati», era uno dei cinque super latitanti. Ricercato da settembre ● Nella villa con lui altre due persone ● Finito in manette lo scorso luglio, era stato scarcerato



Il boss Antonio Mennetta mentre viene portato via in manette FOTO CIRO DE LUCA/TM NEWS - INFOPHOTO

va Mennetta. Cinque colpi di pistola, un'esecuzione in piena regola. «Fu proprio Mennetta a dargli il colpo finale alla testa», ha raccontato Giovanni Illiano, pentito di camorra che ha ricostruito una serie di omicidi e ha permesso l'arresto di diversi esponenti di spicco del clan, tra i quali anche Arcangelo Abbinante.

E dire che Mennetta nelle mani della polizia ci era già finito già il 23 luglio scorso. In quell'occasione gli fu contestato il reato di associazione camorristica, ma fu scarcerato due giorni dopo a causa della mancata convalida da parte del giudice per le indagini preliminari. Stavolta però le cose andranno diversamente.

Ieri mattina il procuratore della Repubblica di Napoli, Giovanni Colangelo, ha voluto congratularsi con il capo della polizia per l'operazione portata a termine dalla squadra mobile. «Sulla base di linee guida elaborate la scorsa estate durante una riunione operativa (caccia ai latitanti, controllo attento del territorio, aggressione ai patrimoni illeciti, ndr), magistratura, polizia giudiziaria e forze dell'ordine - ha detto il procuratore Colangelo - proseguono quotidianamente l'azione che mira a garantire il rispetto della legalità nelle aree ad alta densità camorristica». Ma la battaglia che infuria a Scampia è tutt'altro che vinta. Ogni giorno la faida si fa più

cruenta, alimentata da uomini spietati che hanno smarrito da tempo il senso del limite. Personaggi come Mennetta, appunto, definito nel provvedimento cautelare che ha portato al suo arresto come un «leader carismatico. Mennetta - si legge - non solo riesce a restare a galla, a dispetto dei venti di tempesta che agitano il mare delle piazze di spaccio, ma riesce anche a ritagliarsi un posto di primissimo piano. È capace di condizionare tempi e modi di una guerra che egli stesso ha voluto e scatenato». Non stupisce che in una telefonata intercettata nei mesi scorsi il giovane boss confidasse alla madre la sua ambizione di «diventare imperatore di Scampia».



L'Ilva di Taranto FOTO LAPRESSE

## I pm contro il «salva Ilva» Bloccato il dissequestro

VALERIA TANCREDI  
TARANTO

No della Procura di Taranto al dissequestro dei prodotti semilavorati dell'Ilva sequestrati lo scorso 26 novembre dal gip Patrizia Todisco. Ieri i legali dello stabilimento siderurgico avevano avanzato la richiesta di tornare in possesso delle merci, pari ad un milione e 700mila tonnellate e dal valore commerciale di un miliardo di euro, sulla base della legge di conversione del decreto numero 207 del 3 dicembre scorso, la cosiddetta «Salva Ilva» che consente all'azienda di continuare a produrre per 36 mesi (il tempo stabilito dall'Aia per rimettere a norma gli impianti) annullando di fatto il blocco deciso dai giudici nell'ambito dell'inchiesta per disastro ambientale. Nel decreto convertito in legge era stato inserito, in un secondo momento, un emendamento che permetteva all'Ilva anche di rientrare in possesso delle merci, considerate invece provento di reato dai magistrati tarantini perché prodotte in violazione alle prescrizioni giudiziarie.

Nonostante tutto questo impegno del governo, i pm tarantini ieri hanno espresso parere negativo all'istanza di dissequestro, così come aveva già fatto all'inizio di dicembre scorso il gip Todisco perché «il divieto di retroattività della legge è fondamentale valore di civiltà giuridica e principio generale dell'ordinamento». Oltre al parere negativo all'istanza dell'Ilva, i pm ieri hanno rimesso gli atti al gip alla quale chiedono di sollevare la questione di legittimità costituzionale. Contro il decreto legge la Procura aveva già sollevato alla Corte Costituzionale il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato depositando il ricorso il 31 dicembre scorso e chiedendone la trattazione d'urgenza. Adesso, come era nell'aria, analogo ricorso sarà presentato contro la legge di conversione. Secondo i magistrati tarantini, riconoscendo gli impianti dell'area a caldo all'Ilva e permettendo al colosso industriale di tornare a produrre acciaio, il governo ha di fatto impedito l'esercizio dell'azione penale interferendo con un'indagine ancora in corso. Con il blocco dei semilavorati, sono a rischio le attività anche negli altri stabilimenti del gruppo.

## Quella guerra senza fine con gli Scissionisti

Dalla prima faida, quella del 2004, diventata tristemente nota per il romanzo e il film «Gomorra», alleanze e interessi sono cambiati. Così come sono cambiati gli attori. A restare invariato è il territorio di conquista: Scampia, periferia a Nord di Napoli. È qui che nel tempo sono nati veri e propri supermarket della droga, un business da milioni di euro che deve essere difeso da ogni possibile intrusione. A qualsiasi costo. Per comprendere sino in fondo questa nuova ondata di violenza, bisogna necessariamente guardare al passato, a due arresti eccellenti: nel 2005 quello di Paolo Di Lauro (capo indiscusso del cartello), nel 2009 quello del suo avversario Raffaele Amato, capo degli «scissionisti». Paradossalmente è proprio grazie a questi arresti che i gregari di un tempo hanno trovato lo spazio per conquistare quel potere bramato a lungo. È questa la genesi della nuova faida di Scampia.

I due punti di riferimento sono sempre i cartelli riconducibili ai Di Lauro e agli scissionisti degli Amato-Pagano. Del primo ne fanno parte le famiglie Magnetti, Petriccione, Leonardi e Mennetta, quelli che negli ambienti criminali vengono ora definiti i «girati» di Vanella Grassi. Il nome lo hanno preso dalla strada di Secondigliano della qua-

## IL DOSSIER

R.N.E.  
NAPOLI

**Giovani e feroci, l'identikit dei ragazzi che contendono alle vecchie famiglie il controllo del mercato della droga da via Vanella Grassi**

le hanno il controllo. «Girati», perché autori di una sorta di «volta faccia». Ragazzi giovani e feroci. Contro di loro, dall'altra parte, ci sono gli «scissionisti», che si rifanno alle famiglie Amato-Pagano. In questo contesto si muovono altre quattro famiglie: gli Abete, gli Abbinante, i Notturmo e i Marino.

Il loro territorio si trova tra Scampia e Secondigliano, alla periferia di Nord di Napoli: nei lotti di via Bakù, nella vella Celeste e nei palazzi di via Labriola. Al confine, nuovo territorio di conquista, ci sono poi le ormai famose Case Celesti. Quanto agli affari, il principale interesse criminale è sempre legato allo spaccio. I pusher si muovono nelle strade di Secondigliano: da via Vanella Grassi a via Cupa dell'Arco, passando per via Dante, via Roma (in direzione di Scampia) e nella storica roccaforte dei Di Lauro, il Rione dei Fiori.

In ordine di tempo il primo episodio di questa nuova faida è l'uccisione il 21 giugno del 2012 di Ciro Abruzzo e Franco Gaiola. Il vero obiettivo dei sicari è Abruzzo, imparentato con gli Abete. Di qui una sanguinosa escalation di violenza. Quattro giorni dopo, a Milano, viene trucidato il diciottenne Marco Riccio, ritenuto legato ai Petriccione-Magnetti. Ancora due settimane e si torna ad uccidere. Stavolta a farne le spese è Alfredo Leonardi, legato al gruppo di Vanella Grassi. La risposta

non tarda ad arrivare, la vittima è Vincenzo Ciletti, uomo degli Abete-Abbinante. Poi, sotto i colpi dei killer finisce Gaetano Marino, detto «Moncherino», ucciso mentre si trovava in vacanza con la famiglia.

Nei mesi successivi ancora sparatorie, omicidi e arresti. La guerra infuria in tutta la sua violenza. I killer non si fermano davanti a nulla, arrivano a sparare nel cortile di una scuola materna. Finisce così Luigi Lucenti, «O Cinese», vicino al clan Abbinante. Ancora una volta l'Italia intera torna a parlare di Napoli, di Scampia, di morte. Sotto i colpi dei sicari anche vittime innocenti. L'ultima è Pasquale Romano, il ragazzo muore senza sapere neanche il perché. Unica sua colpa, quella di essere andato a trovare la fidanzata, residente nello stesso palazzo nel quale viveva il vero obiettivo dei sicari: Domenico Gargiulo. Uno scambio di persona.

Dopo l'omicidio di Romano le forze dell'ordine diramarono una lista con cinque nomi: Marco Di Lauro, Mariano Abete, Mariano Riccio, Rosario Guarino e lo stesso Mennetta. Gli uomini più pericolosi della nuova faida. Nei mesi scorsi sono finiti in manette Abete e Guarino, l'altra notte è toccato a Mennetta. Di Lauro e Riccio, nonostante la caccia all'uomo, sono ancora latitanti.

## COMUNE DI TERRACINA (LT)

Dipartimento Pianificazione Urbanistica e gestione del territorio  
Area tecnica - Settore ambiente tel 0773.7071  
Riapertura termini gara CIG 464974749B  
Si comunica che sono riaperti i termini per la presentazione delle offerte per la gara "servizi di nettezza urbana, raccolta trasporto dei rifiuti urbani ed assimilati (comprensivi di oneri smaltimento) ed altri servizi connessi".  
Procedura aperta offerta economicamente più vantaggiosa. Importo a base d'asta € 48.840.000 per una durata di anni 6 rinnovabili di 3. Nuovo termine di presentazione offerte 28.01.2013 ore 12. Il bando integrale è pubblicato sul sito [www.comune.terracina.it](http://www.comune.terracina.it).  
Il Responsabile del Settore  
Dott. Ing. Alfredo Sperlonga